

WARBURG INSTITUTE
DBH1450



[L. Allacai: Drammaturgia.]

Sp. 673.]



WARBURG



18 0226092 7

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

RODERICO

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi in Ferrara
nel Teatro

Dell' Illustrissimo Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSA

L' Anno 1696.

DEDICATO

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

EMIGLIANO

TRAVAGLINI

Nobile Spoletino Comisario
della R. C.A. e Luogotenente
Ciule in Ferrara .



IN FERRARA. 1696.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Superi.

RODERICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Ferrara
nel Teatro

Dalla Illustrissima Sig. Conte

FINAMONTE BONACOSA

L' Anno 1666.

DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
EMIGLIANO
TRAVAGLINI

Nobile Sacerdote Commissario
della C. A. e. L. A. C.



ILLUSTRISSIMO,

SIGNORE.



Edico à V. S. Illustrissima il
Roderico Drama concertato altre volte con
pieni voti d'applauso sulte Scene d'Italia. Mi
difende dall' tacca di troppo ardito, il cono-
scimento, che vengo con simile offerta à ma-
nifestare del suo merito imbarreggiabile, la
venerazione dei quale mi costituisce debito-
re di tributo, e l' adempimento di tal de-
bito assolve la mia d' uita prontezza da qua-
lu, che altramente che discreta censura. V. S.
Illustrissima per concedere qualche instante di
ristoro alla dottissima sua P. M. ad affaticata
assiduamente dalla seuerà applicatione delle
pubbliche cure sole con magnanimo instinto
dar luogo o frà 'l torbido de clamori forensi, alla
bellezza de gli armoniosi stromenti, perfec-
tionando in tal guisa l' armonia della sapiente
sua Idea coll' accoppiare alla austerità della
bilancia, la soauità della cetra. In tal guisa
appunto i più saggi dell' antichità contempe-
rarono il rigore de publici instituti, e per so-
mi-

4
migliante cagione sù detto, che Orfeo hauesse forza di rendere humane, le sfere, ed Anfi-
one di congregare le dure selci temperando
questi con più soauo metro di regimento le in-
stitutioni seuerissime de Greci legislatori. Che
però volendosi simboleggiare dagli antichi un
huomo stolido, ed ignorante, lo chiamauano
senza Musica, perche essendo Amore di questa
bella ragione il precettore, & essendo egli la
regola, e l'ordine d'ogni istituto, per van-
tare il dominio sopra le menti ancor più sel-
uaggie, può assai drittamente giudicarsi l'al-
tezza del genio, dallo intellettuale diletto
delle Musiche note, come si comprende, e s'
ammira, una sì bella armonia nell'animo
giustissimo, e nobilissimo di V. S. Illustrissima.
Accetti adunque come cosa sua propria la pre-
sente Dedica, e soffra con egual'animo, che
nell'offerirla alla generosità della sua grand'
indole, mi pregi d'essermi qualificato col
titolo specioso, col quale pienamente mi
rassegno.

Di V. S. Illustriss.

Ferrara li 22. Febbraro 1696.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servus
Bernardino Pomatelli.

At-

ARGOMENTO

Di ciò che si hà dall' Istoria.



Orta Ascosta Rè delle Spa-
gne sù intrapresa l'ammini-
stratione del Regno da Ro-
derico il Fratello, come Tu-
tore di Sancio tenero Infan-
te, nell' antica Metropoli di
Toledo. La libidine del comando suggerì à
quegli le massime del tradimento. Pensò di
assicurarsi lo Scettro in mano con togliersi
dagli occhi il crescente Nipote. Tentò più
volte il veleno, mà ben guardato il Fan-
ciullo dalla Madre Anagilda, sempre
più si auuanzaua nell'affetto de' Sudditi
alla salita del Trono. Il che mal sof-
ferendo l'insidioso Vsurpatore, passò
contro di entrambi all'imposture di le-
sa Maestà; e gli obligò à fuggire la loro
deplorabile constitutione. S' imbarcaro-
no verso l'Africa, per implorare contra
il loro Oppressore l'Armi di Vlit Rè de'
Mori; ma patirono in Mare mortal
naufraggio. Penetrati da Roderico i
loro disegni, spedì anch'egli à quel-
la volta Di Giuliano Conte di Tangeri,
Prencipe di Alghizira, in qualità di
Ambasciatore, per diuertirne gli effec-
ti, mà mentre questi colà si maneggia-
te

A 3

te

6
se per tal' affare, scordatosi il Tiranno, è della gratitudine, e del rispetto, vsò violenza all' honore di Clotilde vnica figlia di quel Graue Primato, che hauute le notizie dell' offesa, cangiò anch' egli figura, e diuenuto Nemico implacabile di Roderico, portò l' armi de Mori all' inuasion di quella Monarchia. *Hist. Spagn. del Rogatis. Vol. primo.*

SUPPOSTI VERISIMILI.

CHe Sancio diuiso, e pianto per morto nella borrasca dalla Madre Anagilda, che pur da lui era creduta estinta, si salvasse da quel naufraggio, e ritirato ne bochi di Toletto iu non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda, seco trahesse sù l' ale della speranza l' innamorato Vlit con numeroso esercito à danni di Roderico.

Che Zilavro Infante di Tunefi Amante riamato di Anagilda spedito nella Reggia di Toletto ad intimare la guerra à Roderico, s' inuaghisse delle bellezze di Clotilde, e nel difenderla da gl' insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori fra Sancio, & Clotilde.

La Scena è nella Reggia, e vicinanza di Toletto.

AL LETTORE.

7
Eccoti vn'altra volta sù le Scene il Roderico l'aplausu che hà sempre hauuto nelli altri Teatri sarà quello, che ti dourà condurre à compatirlo quest' Anno sù questo di Ferrara tanto più che le noti armoniose del Sig. Gio: Battista Bassani Mastro, di Capella in più Arie aggiunte le da non ordinario allettamento. Auerti, che le parole Fato Cieli destino sono scherzi Poetici, e non sentimenti christiani Vni felice.

PERSONAGGI.

SANCIO Infante del Regno delle Spagne.

RODERICO suo Zio vsurpatore del Regno.

ANAGILDA Regina Vedoua Madre di Sancio.

D. GIVLIANO Prencipe d' Alghizira.

CLOTILDE sua figliola.

VLIT Rè de Mori.

ZILAVRO Infante di Tunefi.

BVBO Seruo faceto.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Salone con Trono.

Deliciosa.

Acampamento sù le Rive del Tago, con
Sbarco, e Machina sopra l'acqua.

ATTO SECONDO.

Città di Toledo assediata.

Bosco con Capane.

Camera con Letto.

ATTO TERZO.

Gran Cortile.

Giardin con Statue.

Salla Reggia.

Piazza con Popolo, e Machina.



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Salone Reggio con Trono.

*Roderico in Trono, Primati Canallieri,
e Soldati.*

T Ago d'or mio reggio fiume
Quando il Sol tramonta in tè,
Prendi il Carro del suo lume,
E in tributo il rendi à mè.
Io non voglio
A' mie glorie vn minor Soglio,
Onde splendida fourasti
La grandezza de' miei fasti,
Se maggior son d' ogni Rè.

S C E N A II.

D. Giuliano, Roderico, e detti.

D. G. Sire del Rè dè Mori vn Messaggierò
Qui giunse, ed' alt' affare espor
ti brama.

Rod. Che fia? Venga, la Fama
Di mia gloria Regal forse lo tragge
Dall' Africane piagge
Per veder se risponda al grido il vero,
Mà piùveara, che non penso il pensiero.

S C E N A III.

Zilauro Soldati, e detti.

Zilauro. Signor di Sancio estinto
Dell' off. fa Anagilda,
E del Regno usurpato
Vlt vindice armaio.

Dà le Spiagge Africane à Lidi Iberi
Vien del tuo Scitro à flagellar gl' Imperi.
Venga l' Affrica insieme scende dal Trono
Col Mondo tutto, hà Roderico vn Core
Cui non doma il timore.
Mà che stimolo acerbo poi volto à Zilauro
Hà dell' altrui fortune il Rè superbo.

Zilauro. L' infelice Regina
Espose al mio Signore
Con la morte del figlio il tuo rigore.

Rod. Come Sancio morì?

Zil. Dall' onde afforto.

Rod. Que è Anagilda?

Zil. A' fronte

Dell' Esercito Moro, e à tè destina
Straggi, morti, e ruina.

Rod. Se la Guerra desia, la Guerra aurà
Oggi tutto il mio Regno
Contro l' ardita impegno,
S' armerà, vincerà, vendetta, e morte
Saran de le mie squadre orrende scorte.
Guerra, Guerra

Son tutto furor,
Del nero Acheronte
Le furie fian pronte
Per questo mio Cor,
Guerra, &c.

S C E N A IIII.

Zilauro, e Soldati.

Sì sì Guerra à tuo danno
Moue Giove adirato empio Tiranno.
Mà oh Ciel ch' il crederebbe
D' vna beltà nemica
Idolatra son io,
E qui dou' altri à minacciar mi mouo
Per tirannia d' Amor le piaghe io trouo.
Appena giunsi in questa Reggia oh Dio,
Che infidioso Amor mi colse al varco;
Clotilde adoro, e pria che al Campo io
torni.

Sospiro di veder gl' amati rai,

12 A T T O

E se vn giorno fia mai,
Che trionfante à questi alberghi io rieda
Vò, che la sua beltà fia la mia preda.

Due luci brune arciere
Voglio adorar sì sì,
Sfere dele sue glorie
Trofei di sue Vittorie
Già 'l Cor le stabili. *Due, &c.*

SCENA V.

Clotilde sola.

Deliziosa.

Alma
Dou' è la calma
Che pria chiudesti in sen?
Turbò il Ciel
Nembo di gel,
E 'l seren
Di bella Pace
Empia Cloto contumace
Infestò col suo velen: *Alma &c.*

Roderico inumano
Pertè Sancio fuggì,
Per tè Sancio morì,
Chetù barbaro indegno
Togliefti al mio bel nume, e vita e Regno.
Mio bel Sol in ombra ancora

L'alma mia s' aggira à tè,
Benche spento ancor t'adora
La Costanza di mia fè.

Mio, &c.

SCE

P O R T I M O. 13

SCENA VI.

Bubo, e Clotilde.

Bubo **S**ignora e quando mai
De le vostre Pupille

Vedrò sereni i rai?

Clor. A l'or che sciolto

Dal Comercio mortal lo spirito oppresso
Viurà di Sancio à la bell' ombra appresso.

Bub. Strana malinconia, fate à mio modo,
Trouate vn' altro Amante
Bello, e garbato, e pien di bizzarria
Che vi farà passar tal frenesia.

Clor. Non hà strali sul' Arco Amor per mè.

Bub. Non l'intendete à fè

La Donna senz' Amante è come il fiore,
Che senza la rugiada e suiene e more:

Ogni Donna ogn' hor costuma

Di voler più d' vn' Amante

Con vn' sol' par, che presuma

Di far torto al bel sembiante;

Mà il Rè sen' viene, è forza che m' inuoli
Tropo grati alli Amanti è l' restar soli.

SCENA VII.

Roderico, e Clotilde.

Rod. **C**lotilde ancor si cruda?

D' vn' afflito Regnante

Non ti moui à pietà.

Clor.

Clo. Deh lascia omai

Di tormentarmi più.

Rod. Che far poss'io

S' il faretrato Dio per te m'istrugge

Clo. Vince in Amor, chi fugge.

Rod. Troppo il tuo bel m' accende.

Cl. Lascia dunque d'amar quel, che ti offende.

Rod. Astri belli, che mi girate

Raggi placidi per pietà

Se pietà voi mi negate

Astri non siete

Ma ree Comete

Di Crudeltà.

Clo. Prega pur, ma il mio Cor mai t'amerà.

SCENA VIII.

Roderico solo; poi D. Giuliano.

A H scortese inhumana

Và pur, che son risolto à tuo dispetto.

Di vincer il rigor, che t'arma il petto.

D. Gin. Sire de tuoi gran cenni

torno votivo ad'ubedir gl'Imperi.

Rod. Ti stringo ò Prode, e al tuo valor con-
segno

I Sudditi, l'honor, la Vita, e il Regno.

D. Gin. Troppo graue è l'incarco.

Rod. Omai vicine

Son le Squadre Affricane, al Campo ostile

Vanne prometti, e dona

Già, che infermo di forze hor mi ritrouo

Pur, ch'io sia Rè, tutti altri patti approuo.

Pur,

Pur, ch'io Regni, e pur, ch'io ferm

Il mio Soglio vacillante

Con le chiome di Fortuna

Tutti s'oprino gli Scherni

Se alla forza d'un Regnante

Può supplit l'arte oportuna.

Pur, &c.

parte.

SCENA IX.

D. Giuliano, Soldati.

N Vmi possenti Numi

Disarmate la Mano

Ne sia dall'altrui falli il giusto oppresso.

So che il Soglio rapito

Su le colpe del Rè vacilla ah! lasso.

Ma la vostra pietà non è di falso.

Stelle non più rigor

Batta così

Fate, che questo Regno

Placato il vostro sdegno.

Goda fereno un' di.

Stelle, &c.

SCENA X.

Bubo armato.

C Hi m'offre lo stoccho?

Chi in campo mi guida,

Che al Rè di Marocco

Hò fatto la sfida.

In

In questo in questo punto
Io vò far tante straggi
Di quei Mori maluaggi
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la natura.

si ritira.

SCENA XI.

Zilauro.

Legami pur Amor
Passami pur il cor
Ti cedo l'armi
Da tuoi fatali
Strali
Per sì vezzoso ciglio
Per labro sì vermiglio
Non posso più fottarmi.
Legami, &c.
Qui soggiorna Clotilde intorno à queste
Mura adorate, e care il piè raggiro
Ch' io son dell' oro, ond' è il suo crin sì
biondo
E' di quei pomi, ond' è il suo sen sì vago
Minorauro geloso, spero Drago
Mi flagella vn crin, che d' oro
M'innamora vn sen di latte
Quel mi lega, e pur l' adoro
Amo questo, e pur m'abbatte.
Mi flagella, &c.
Ma con Clotilde qui s' auvanza il Rè
Temo ne sò di che, fati rubelli
Amor, e Gelosia nascon gemelli.

SCE-

SCENA XII.

Roderico, Clotilde, e Zilauro.

Rod. V Incerò quel duro sen.
Clot. Son di smalto al tuo rigor.
Rod. Fiera.
Clo. Mostro.
Rod. Vn vezzo almen.
Clo. Sdegni vuol non vezzi il cor.
Rod. Placati bella vn giorno.
Zil. Oh Dio son morto.
Clo. E pur ritorni ancora.
A' turbar la mia pace empio Règnante.
Zil. (Cieli ritorno in Vita)
Rod. Io son Amante.
V' intendo bei lumi
Per render famosa
La vostra ferezza
Negate mercè
Col render ritrosa
La vostra bellezza
Volete, e godete
Ch' ogn' hor si consumi
Il Core d' vn Rè
V' intendo, &c.

Clo. Cangia sfera al tuo foco.
Rod. In questo petto
altra fiamma non voglio.
Clo. E questo core
Alli affetti repugna.

Zil.

Zil. (Adorata costanza)

Rod. Orsù Clotilde

Son Rè .

Clo. Che dir vorresti .

Rod. E son risolto

Di sodisfarmi omai .

La prende per la mano .

Clo. Scoffati impuro .

In questo si fa auanti Zilauro , e difende

Clotilde armandosi contra Roderico .

Zil. Così tratti ò lasciuo .

L' honestà delle Dame .

pone mano alla Spada .

Rod. In questa Reggia

Tanto s' auanza vn' Affricano indegno .

Zil. Nacqui Prencipe anch' Io ,

vengan le Guardie .

Rod. Serui accorrete

Trattenete l' audace e dalle Mura

All' hor , che il Ciel s' oscura

Precipitato in sù la nuda arena

Del temerario ardir paghi la pena .

Zil. Ah Tirano Spietato .

Clo. Ah cruda sorte .

Zil. Nobil fregio al mio nome , è questa
morte .

Clo. Sire Pietà , rammenta .

Rod. E come fai

Chieder pietà , tù che pietà non hai

SCE

SCENA XIII.

*Clotilde Zilauro , che viene assicurato dalle
Guardie , e condotto alle Carceri .*

Clo. **E** Qual' acerbo fato

Qui ti condusse , oh Dio ?

Pouero difensor dell' honor mio ?

Quanto mi cruccia ò quanto

Che à me per tua difesa

Non concedano i Cieli altro , che il pianto .

Zil. Non Lagrimare nò

Luci care luci belle

Che il rigor di crude Stelle

Più costante io soffrirò . Non &c.

SCENA XIV.

Clotilde .

MOrirà dunque

Chi seppe in vn' istante

Sottrarmi all' altrui forza , e farmi amante

Ah che à i sì fatti estremi ? (dre

Non resiste quest' alma , all' hor , che il Pa-

Si affatica à placar l' ostil furore

Il lascino Regnante

Vien della figlia ad' insultar l' honore

Sù sù sdegno ed Amore

Siatemi guida al Genitor tradito

Che segnalarmi al Mondo hoggi disegno

Muora il fellon , vada sosopra il Regno .

Ar-

Armasi la Vendetta in questo cor,
 E Tefifone spietata
 Con la face auuelenata
 Sia ministra al mio furor,
 Armasi, &c.

SCENA XV.

Accampamento sù le Riuè del Tago
 Padiglioni Popolo, e Machina.

Anagilda *Vlit.* D. Giuliano.

An. **S** Cenda ormai sù nube d'oro
 La Vittoria, e il Ciel Sereni
 E tributi eterno alloro
 Alla fronte de tuoi geni

Del più torbido clima
 Riuerito Monarca ecco del Tago
 Le luminose glebe, à la tua Spada
 Già promette l'alloro

Con mormorio diuoto vn Fiume d'oro
Vlit. Ah, che per me più pretioso, e vago
 L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago,

D. *Giu.* O' dell' Affrica adusta
 Coronato spauento, ò dell' Europa
 Amazzonè temuta
 Deh risolue te omai
 Di non turbar la Pace à questa Terra;
 Senz'armi, e senza Guerra io saprò forse
 Sodisfar chi pretende;
 Chi dimanda la Pace al fin si rende.

Vlit. Tu mia Venere armata

Ris.

Rispondi al Rè nemico, io de tuoi cenni
 L'amico impulso ad vbedir quì venni?

An. Nò nò troppo mi offese
 Il traditor cognato.

Muore il conforte armato, e a lui confida
 La tutela del Regno, il figlio cresce.

Cresce l'odio al Tirrano, il brama estinto,
 Fuggo l'occulte insidie, al mar mi espono
 Perdo il figlio nell'onde, *Vlit.* mi accoglie
 Mi protegge co l'armi, io quì ritorno,

Teme il barbaro oppresso, e in van sospira
 D' Anagilda placar lo sdegno, e l'ira;

Vlit. Ma qual fulgido lampo

Di Guerriera beltà spunta nel Campo?

D. *Giu.* Stelle, che veggio; questa è mia figlia.

An. Alte premure al certo.

SCENA XVI.

Clotilde, sudetti.

D. G. **C** Lotilde, e chi ti trasse
 A sì strano periglio.

Clo. Padre mura consiglio

Lascia il corso a le Guerre, e pera inuolto
 Roderigo nel sangue.

D. *Giu.* Oh Dei, che ascolto.

Clo. Fuor della Reggia appena

Traesti il piè, che del suo lungo amore
 Mi parla il Traditore, à lui s'oppono
 L'honorata costanza, egli si adira,
 Con la forza mi assale, alzo le voci
 Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna

A vna

A' vna mortal caduta: io qui m' inuio;
 A tenarro l'insulto; à cui s' aspetta
 Far dell' offeso honor giusta vendetta.
An. Ah maluaggio
D. Giu. Ah lasciuo, alla mia fede
 Si dà questa mercede
 Che più si tarda? *Vlit.* Vieni, e sconfitto
 Da me quel mostro indegno (gno.
 Rendi (ch' è giusto) ad Anagilda il Re-
N. Vieni amico, entra o bellaghi queste Tende
 Stabiliremo il motto: l'orgoglio
 Di far, che sia quell'empio
 Delle sue Tirannie lacerò essempio.
Clo. Cada il Goto Tiranno.
D. Giu. Pera l'Arpiage indegno
Vlit. Mora il nouo Tiro di questo Regno.

SCENA XVII.

Anagilda.

E Qual Legge, e qual caso *l'lume*
 Vuol, che se hoggitramonta il Dio del
 Zilauro, il mio bel Nume
 Proui de giorni tuoi l'ultimo occaso;
 Ah che la mia sciagura
 La vita del mio sol col sol misura.
 Voglio il sangue, e voglio il core
 Di quell'empio, che mi tradi
 Giuro à i moti del mio furore
 Che sbranato
 Lacerato
 Vò mirarlo in questo dì.
 Voglio, &c. SCE.

SCENA XVIII.

Vlit ad Anagilda, che si ritira.

SI' si caderà
 L'orgoglio feuerso
 Di mostro sì fiero
 Ed'io godrò, che sia (mia!
 Compagna à tuoi Trofei la Spada
 A visitare il Campo
 Vado in pochi momenti
 A riueder ritorno
 L'adorata cagion de miei tormenti.
 Se consente la mia Stella
 Che quel bel giunga à baciare
 Benedir vuò la quadrella
 Che quest'alma in sen piagar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Città di Toledo assediata.

*Roderico con Spada alla mano, che fugge
per strada nascosta.*

Son tradito,
Mà questo core
Al timore non cederà;
Fin che spirito il sen haurà
Pugnerà quest' alma ardita
Pagheran mille morti vna sol vita.

SCENA II.

Bubo Roderico.

Bub. **S** Aluateni Signor, Giuliano vnito
A' quel Campion, che condanna
ste à morte.

SECONDO.

Con molta gente armata

Vengono à vostri danni.

Rod. Io non pauento,
E senza induggio ad in contrarli hor volo,
Sosterrà mille brandi vn brando solo.

SCENA III.

Vlit, con Soldati.

Di Tromba guerriera
La voce più fiera
Mi stimoli il petto,
E questo mio brando
Diunga pugnando
La face d' Aletto.
Di Tromba, &c.
Già sorprese le mura
Del' inuasa Città, nascon le palme
A le vittorie mie, palpita inuano
Nel' estreme agonie l' vltimo auanzo
De le squàdre nemiche. A la mia Spada,
Riserba il Ciel questa vittoria intera,
Viva Anagilda, e Roderico pera.

SCENA IV.

*Zilauro, Roderico, che combattono, Bubo,
che spauentato si rag gira alla lontana.*

Zil. **R.** Enditi ò Traditore.

Rod. **R.** O' questo nò.

Bub. Dagli, dagli Signore

Che

Che se l'uccidi, io poi lo spolierò.
 Zil. Il Ciel non vuole
 Che più viua vn tiranno.
 Bub. Segliumi, vien di quà,
 Che non ti arriuarà.
 Rod. Pur t' hò ferito.
 Bub. Ei cadè.
 Zil. Ahi cruda Sorte.
 Rod. Chi tenta il mio valor cerca la morte.

SCENA V.

Bubo, Zilauro, e sangue.

Io pur te l'ho già bestia da nollo;
 Che chi la vuol con me si rompe il Collo.
 Ti hò vinto, hor vò spogliarti, e le tue
 spoglie
 Appese in su le foglie
 Del tempio di Bellona
 Vi farò vn iscritione,
 Che dica: Bubo al fin non è vn Poltrone!
 Zilauro s'è ual quanto, e di nuouo si ripone.
 Zil. E sarà vero.
 Bub. Ohimè.
 Zil. Ch'io muoia inuendicato?
 Bub. Ah Sig. nò,
 Ch'io non vi spoglierò (tornate giù)
 Che non ne parlo più.
 O' che spauento
 Vado gente à trouar, che mi conforti:
 Io son brauo con viui, e non coi morti.

SCENA VI.

Anagilda, Zilauro à terra.

Combattete,
 Debellate,
 Uccidete,
 Vendicate,
 Tante sciagure mie falangi armate,
 Chi frà catene auuinto
 Roderico mi addita?
 O' chi sul campo estinto
 A vederlo m' inuita?
 Quest' alma offesa impaziente aspetta.
 D' vn Rè fellon la più crudel vendetta.

SCENA VII.

Clotilde, e detti.

Regina omai sicure
 Son le vittorie tue; fugge il tiranno;
 L' incalza il Rè de Mori, e già risuona
 Del Campo vincitor l' aura festiua

Voce del Campo.

Viua Anagilda, viua.
 An. Mà qual vegg' io,
 Esangue Cavalier?
 Clo. Stelle, che miro?
 Zilauro! Anima mia?
 An. Zilauro? Oh Dio!
 Clo. Mio ben?

An. Mio Sol?

Olo. Mia vita?

An. Idolo mio?

Clo. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi chi ti piagò?

Clo. Chi trafisse il bel, che adoro?

An. Chi mi tolse il mio tesoro?

Clo. Chi l' mio Amor mai mi rapì?

An. Chi l' mio Cor mai m' inuolò?

Clo. Dimmi chi ti firì?

An. Dimmi chi ti piagò!

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al respiro,

Clo. Vn alma, che ti adora. (corgo,

Zil. Clotilde? Mio bel nume, ah ben m' ac-
Che il Fato il varco à Stige inuan m' apria,
Se lontana non è l' Anima mia.

An. Non rauuisci Anagilda?

Zil. O' mia Regina
Sempre il mio Cor t' inchina.

Clo. Che fai?

An. Come ti senti?

Zil. Io vò sperar che sia

Di non mortal ferita il fianco oppresso.

Si leua stentatamente.

An. Al mio braccio ti appoggia.

Clo. Al mio seno ti adaggia.

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee si vaghe

Sono impronti vitali anco le piaghe.

An. (Temo che di Clotilde Amante ei sia.)

Clo. (Io mi sento morir di gelosia.)

SCE

SCENA VIII.

Bosco con Capanna.

Sancio vestito dà Pastore.

N On vò lasciarti più
Mia cara libertà
Quando i Scettri, e le Corone
La Fortuna à l' huom propone,
Men costante all' or' si fa. Non &c.
Che sè d' Iberia il Trono
Roderico mi tolse;
Se rifiuto del Mare
Habitator de Boschi il Ciel mi volse,
Non me ne doglio nò.
Più sicuro d' ogni altro io qui farò!

SCENA IX.

Roderico, e Sancio.

Rod **D** A' Vassali tradito,
Dà nemici in seguito,
Cieli, doue mi ascondo?
Sanc. Ohimè che veggio?
L' vsurpator della mia reggia?
Rod. (O' quanto
L' Imagine hà costui di Sancio estinto)
Ah, feti guardi il Cielo,
Pastorello gentile,
Salua vn Re sfortunato.

B 3

San.

San. E qual poss'io

Darti opportun soccorfo

Rod. Suesti il tenero dorfo

Cangia meco le spoglie,

Che in rustico tuguro

Sconosciuto così viurò sicuro.

San. A' me più care

Son de gli Ostri, e de gli Ori

Queste pouere vesti,

Pur se così ti credi,

Serbarti al Reggio Soglio,

E sottrarti a gli oltraggi, ecco mi spoglio;

Rod. Prendi il fulgido mato, e prendi insieme

Col militar diadema il Reggio brando.

San. Ecco i rustici panni, e con la verga

Quel che mi cuopre il crin feltro piumato;

Rod. O' di Stella nemica

Strane vicende. Io pur conosco al fine

Ch' ogni altezza hà quà giù le sue ruine.

Di Valle in monte

Di piano in Selua

Io porto errando il piè

Ne pace trouo

Fiere Piante

Erbe, e fior

Chi mi consola

Trouo à ogni passo

Vn pensier nouo

Ah' che inuan co' miei pensieri

Guido l'alma ignota, e sola. *parte.*

San. Sancio, che pensi? à tante

Strauaganze de gli Astri

La tua Reggia virtù non si confonde.

S C E N A X.

Vit. con Soldati, Sancio, creduto Roderico.

Vi. Ecco il Rege infingardo, Ecco la fiera
Che in darno in queste Selue

Vien se stessa à celar frà le altre belue.

San. Stelle che sarà mai.

Vi. Sia preso, e tosto

Sia dà gli Arabi strali ai colpi esposto.

I Soldati si pongono intorno à Sancio.

San. Signor qual tù ti sia.....

Vi. Taci inumano.

San. Sappi.

Vi. Sò ciò che basta.

San. Io già non son.....

Vi. Tù non sei degno nò?

Del mio perdono il sò.

San. Di Roderico.....

Vi. Di Roderico è questo il giorno estremo.

San. Ascolta.

Vi. O là non più l'empio s'uccida.

vien legato ad vn albero, e bendatoli il volto.

San. Numi, che crudeltà,

Stelle, che rio martir

Morir per altri, e non poterlo dir.

S C E N A XI.

Anagilda, e sudetti.

S Ire de la tua Spada

Seguo il Lampo guerriero;

32 **A T T O**

Vl. Eccoti ò bella
Il tuo fiero Nemico,
Che frà mille Saette
Hà col sangue à segnar le tue vendette.

An. Ah crudo , e sei pur giunto
Ne le mie mani à terminar la vita?
Mirami indegno , e pria
D' ultimar la tua sorte,
Vederai la tua morte .

Gli leua la benda dal volto , e si conoscono .

An. Che miro .

San. Ohime , che veggio .

An. Figlio .

San. Madre .

Vlit. (Che sento)

An. O' delizia ?

San. O' Contento !

Vl. E questi è dunque . . .

An. Sì questi è Sancio oh Dio

Sciogliete dà le funi il figlio mio .

San. Io pur ti veggio ò Genitrice amata .

An. Ed io pur ti ritrouo

De le viscere mie parte più cara ;

Mà dal mortal naufraggio

Chi ti saluò mia vita ?

San. Pietoso Pescator mi diede aita ;

E tu come n' uscisti ?

An. In sù l' arena

De lo scoglio fatal pianfi i tuoi casi ,

E in Africa munita

Di esercito possente

Qui con Vlit ritorno , e sostenuto

Con Roderico il bellicoso impegno

Acqui-

S E C O N D O . 33

Acquisto in questo puto , e figlio , e Regno .

Vlit. (Metamorfofi strana)

San. Io qui raccolto

Guidai la greggia al pasco , e non è guarì ,

Che abbattuto il fellon comparue qui ,

Mi lasciò le sue vesti , e poi fuggì

Giunge Vlit , qui mi troua , à queste spoglie

Roderico mi crede , e mi condanna .

Innocente à la morte ; à tempo arriui

Io con gioia infinita

Acquisto in questo punto , e Madre , e vita .

Vl. (Strauaganti successi)

An. Andianne ò figlio

Che la Reggia d' Esperia omai ti attende .

San. Di sì liete vicende

Al folgore giocondo

Tuoni Gioue à sinistra , e rida il Mondo .

An. Non fa quest' alma

Che più bramar ,

Fù crudo il Fato

Con questo Core ,

Mà già placato

Il suo rigore

Mi fa sperar .

Non fa , &c .

SCENA XII.

Vlit.

V Inse Anagilda , e vinse (gnai
In virtù del mio braccio : Io che pù-
Spero baciare la sua fronte i rai .

B.

La

Se la speranza dice da vero
 Aurà la calma hoggi il mio Cor
 Tù bella madre del nume Arciero
 Mostrami il porto con l'astro d'or.
 Se la speranza, &c.

S C E N A XIII.

Bubo.

A Ita, aita ohimè
 Genti correte, ò là
 Soccorso per pietà, strana follia (mia
 Quel, che mi parue vn moro, è l'ombra
 In van cercai fin' ora
 Il mio Padrone, e temo
 Che sia giunro di stige al vado estremo
 Mà, se sò far la Spia, se son d' Amore
 Brauo negoziatore, io vado in Corte
 Doue haurò da seruir prontà la sorte.

S C E N A XIV.

Stanza con Letto nelli Appartamenti
 di D. Giuliano, Zilauro appog-
 giato al Letto, come ferito.

Clotilde, e poi Anagilda.

Zil. S On piagato, & vn bel guardo
 Più m' impiaga in seno il Cor
 Pur bacciar ogn' hor vò il dardo
 Del Arciero ferito.

Clo. Ti giuro eterna fede.

Zil. E sia ch' io creda

In sì pochi momenti esserne degno?

Clo. Ecco la destra in pegno.

*Qui sopra giunge Anagilda innostruata.***Zil.** **B** Ella man or, ch' io ti stringo,

Di tua fede io mi lusingo,

Ecco ti bacio: ò merauiglia strana,

La man, che mi ferì, quella mi sana.

An. (Ah traditore)**Zil.** Ecco Anagilda.**An.** E questa

Queste sono, ò Clotilde

Visite, e complimenti,

Clo. Io non vorrei,

Che pensaste.

An. Non più,

Parti, che sò ben io

Ciò, che pensar si può.

Clo. Maledetto il destin, che la guidò.

L' Aria Spagnuola si è posta nel fine del Opera.

S C E N A XV.

*Zilauro, e Anagilda.***Zil.** **R** Egina? E qual r' ingombra

Fosca nube di sdegno?

An. Vn'alma offesa

Più pronta, e più sagace

Medita la vendetta, all' hor che tace.

Zil. (Intesi io fingerò) deh volgi ò cara.

Ver mè pietosi i lumi,

Perche mai ti allontani?

An. La man che ti ferì, quella ti sani.

Zil. Tù mio ben mi feristi,

An. Tù crudel mi tradisti,

Mà se fede non hai

Tanto t'aborrirò, quanto ti amai?

Non voglio nò

Che questo Cor

Sospiri, ò traditor mai più per tè.

E se vorrai

Pregarmi vn dì,

Diro, chi mi tradì, non fa per mè.

Non voglio, &c.

SCENA XVI.

Vlit, che inosservato arriva, & ascolta gli ultimi sentimenti di Anagilda sudetti.

An. (A Hi, che Vlit mi senti) così dic
La gelosa Medea

A P' Ospite Giafon, che la tradì.

Pl. Medea dicea così?

An. Appunto ò Sire.

Pl. Ah sconoscente ingrata

Tiranna del mio Cor, furia spietata;

Intesi i tuoi deliri

Già sò per chi sospiri, e più non ardo

Per tè se non di sdegno; il Ciel, ch'è

giusto,

Vendicará la mia tradita fede

Infelice colui, che à Donna crede.

Amar più non voglio

Bellezza crudele.

SECONDO.

Che fede non hà

D' Amor la ferita

Nell' alma tradita

Sanando mi và.

Amar, &c.

SCENA XVII.

Zilauro, e Anagilda.

Zil. (A Me caro è l' incontro)

An. Io per te solo

Al fin sospiro, ed ardo.

Zil. Volgi altroue lo sguardo,

Basilisco omicida,

Circe, di crudeltà, Sirena infida.

Tù per Vlit sospiri, e poi pretendi

Che Zilauro t'adori? Ah non fia vero.

Cangiaisti voglia, ed io cangiai pensiero.

An. Tù cangiaisti pensiero?

Zil. Appunto.

An. Ed io

Per non amarti più cangiai desio.

Zil. Vanne, pur ch' il dardo spezzo

Dell' ingrato feritor,

D' altro volto vn più bel vezzo

Sarà fascino del Cor.

Vanne, &c.

An. Vanne, pur ch' in questo petto

Non pauenta, il Reggio amor

Benche Donna à tuo dispetto

Ti vedrò pentito ancor.

Vanne, &c.

SCENE

SCENA XVIII.

Sancio, e Giuliano.

San. Già de Paterni lari (fittò)
Calco le Reggie Soglie, e già scon-
L'orgoglioso Tiranno, à la tua fede
Deggio le glorie mie Prencipe inuito;

Giu. Giusta ragion mi spinse
A' vendicar l'onore,
E dar lo Scettro al suo natio Signore.

San. Corra publico editto
Che à chi mi porta l'esecrando Capo
Di Roderico, assegno (gno.
Qual sia grazia, che chieda in questo Re-

Giu. I tuoi Reggi decreti
Io d'vbidir mi poggio.

San. Il Cor mi dice,
Che morto il traditor farò felice.

Giu. Vn efimera del Fato
E' nel Mondo vn Rè spietato,
E l'alta vendetta
Che i fulmini auuenta,
Fiera è più, quando è più lenta.

SCENA XIX.

Sancio.

M A' de miei primi Amori, (tilde)
Ou' è il più caro oggetto? Ou' è Clo-
L'Idolo del Cor mio? Pietosi numi

Insegnatemi voi
Le due de gli occhi tuoi Stelle Serene
Dou' è l' Anima mia, dou' è il mio bene.
Mà fortuna, che miro?
Non è questa Clotilde? O' come è vaga
Di nouella ferita Amor m'impiaiga.

SCENA XX.

Clotilde, e Sancio.

S Ento, che nel mio petto
Ritorna il primo affetto
A farmi sospirar,
E di quegl'occhi, ond' ardo,
Amor col dolce sguardo
Mi torna à Saettar. Sento, &c.

San. Io pur ti veggio
Sospirata mia vita.

Clo. Io pur ti adoro
Mia rinata speranza.

San. Giubila il Cor che t'ama.

Clo. E serbi ancora
Viuo de nostri affetti il fuoco interno?

San. Chi ben ama vna volta, ama in eterno.

Cl. *S* E tù m'ami, ò mio diletto
Senza nodi quest' alma non è.

San. Se tù porti il fuoco in petto
Vuol ch'io peni Cupido per te.

Clor. Son amante.

San. Son costante.

à 2. Fermo Scoglio è la mia fè, Setù &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA I.

Cortile Reggio.

Roderico in habito di Moro Schiauo.

S Telle guidatemi
Sicuro il piè
Di sorte nemica
A' l'empio rigore
Il Reggio mio Cere
Sconfitto non è.
Stelle, &c.
Sotto barbare spoglie
A' riueder ritorno
L'ostinata beltà che mi ferì
E perche m' auuicino al Sol, che adoro
Marauglia non è se il volto hò moro.

SCENA II.

Bubo, e Roderico.

D El Rè nouello appena
Al seruitio son lo, che à far mi chiama
Vn turbesco saluto a la sua Dama.

Rod. Bubo.

Bub. Che sento ohimè?

Parla vn huomo arrostito?

Vn' ombra di cocito à se mi chiama?

Rod. Ancor non mi conosci?

Bub. E chi sei tù.

Rod. Roderico.

Bub. Il Padrone?

Rod. Apunto?

Bub. E come

Ti sei così imbrunito,

Forse passasti à nuoto

Di Lete il Fiume, e ritornasti al Lito?

Rod. Così à viuere ignoto

Mi sforza il mio destino. Ecco Clotilde

Taci, non iscoprimi

A' Deità sì fiera. (ra?)

Bub. Tu mi seconda in ciò ch'io fingo, e spe-

SCENA III.

Clotilde, Roderico, e Bubo.

Clo. N On è come si dice
Nume crudele Amor

Lo stral, che mi giunse
Mi accese, mi punse
Ma senza dolor.
Non è, &c.

Bub. Osequioso Inchino

Quella gentil beltà,
Che sospirar mi fa.

Clo. Serana pazzia!

Bub. Così m' impose il Rè

Ch' io vi parlassi à fè Signora mia;

Clo. Che fa Sancio il Cor mio?

Rod. (Sancio il suo Core? Oh Dio)

Bub. Hà desio di vederui; e questa notte
Nei Giardini à trouarui egli farà?

Clo. Digli che se verrà

Anche frà l' ombre il mio bel Sol vedrò

Bub. Questa à farsi pregar non imparò.

Clo. Dimmi è di Corte

Questo schiauo, che è tecco?

Bub. Io l' hò comprato

Da' Mori à buon mercato; e se vi aggrada,

A' voi ne faccio vn Dono.

Rod. (O' bel pensiero)

Clo. L' accetto, e tu n' haurai

Generosa mercede, al Genitore

Guidalo in tanto,

Bub. Amico

Per te la sorte è buona, e sei tenuto

Di far bene il seruitio alla Padrona.

SCE-

SCENA IV.

Clotilde.

A Mo Zilauro, ed' amo
Sancio, ne sò qual sia
Più caro à l' Alma mia. Tù che piagasti
Due volte questo Cor,
Dammi consiglio Amor.

Fanno a gara due geni d' Amor

A' chi l' Alma

Ferirmi più sà

Da due Strali

Ferito il mio Core

Di sottrarsi più forza non hà.

Fanno a gara, &c.

SCENA V.

Anagilda, e Vlit.

An. **P** Lacati ò mio bel Nume.

Vlit. Io son tradito,

An. T' inganni.

Vl. Troppo viddi, e troppo intesi.

An. Ascolta.

Vl. Et anco ardisti.

An. Son fedele.

Vl. Amutisci.

An. Finsi il labro, e per te solo, la fede
Regale io serbo.

Vl. E' pazzo chi ti crede.

An.

An. Crudel se non mi guardi io morirò.

Pl. (Mirarti, e non amarti ahi non si può)

An. E vn delirio del Cor

E' vn martirio d' Amor

La gelosia;

Le diè vita il Cieco nume

Mà qual Argo ogn' hor presume

Ch'altri goda quel ben, che più desia.

Pl. Troppo alletta costei l' Anima mia?

An. Ai rai de' tuoi bei lumi

Sento, che si risana il sen ferito.

Pl. Teme d' esser Tradito

Il Core, che per tè pena, e sospira.

An. Fulmini il Ciel, ch'al tradimento aspira.

Pl. Sì sì, che mi tradiste

Luce spietate sì;

Ma quest' alma ancor vi adora,

E dà voi piangendo implora

Quella costanza

Che mi giuraste vn' dì.

Sì sì, &c.

An. Nò nò, che non v' inganno

Care pupille nò

Scocchi pure il Dio Bendato

Nel mio sen lo Strale aurato

Che per voi foli

Bei rai languir saprò.

Nò nò, &c.

S C E N A VI.

Notte, Giardino con Statue, e Fontane.

Roderico vestito dà Statua.

D El mio fato

Dispierato

Son, vn Proteo sfortunato;

Cangio aspetto à tutte l' hore

Ne mai cangia la sorte il suo rigore.

Qui di colci, che adoro

Ad esplorar m' auanzo

I notturni concetti, ed hò di questo

Simolacro la forma in me trasfusa.

Perche, noua Medusa

La mia Fortuna, ahi lasso?

Ne le sciagure mie mi fa di sasso.

Mette à Terra vna Statua del Giardino;

e si distende in suo luogo.

Frà quest' herbe sepolto

Vada il freddo Colosso; in sù la base

Di quel Gelido marmo ardo tutt' hora

Portano il foco in sen le pietre ancora.

S C E N A VII.

Zilantro, Clorilde, e Roderico.

*Clo. à 2.
Zil.*

R Allegrati ò Core
Festeggia ò pensier
Già il nume d' Amore,

Ci guida nel Porto
Del caro piacer .

Rallegratevi , &c.

Zil. Mà qual frà l' dubbio lume
Del più basso Pianeta à noi si auanza
Sconosciuto Campione ?

Clo. E' Sancio il Rè

A' cui solo per tè mancai di fede .
Tù qui ti cела , io , perche tosto ci vada
Con simulati accenti

Mi fingerò pietosa à suoi lamenti :

Zil. Ahi che di gelosia prouo i Tormenti .

SCENA VIII.

Sancio , Clotilde , Zilauro , e Roderico .

Clo. Sancio .

San. Mia Vita .

Clo. In queste

Solitarie delitie il tuo soggiorno
Cangia la Notte in Giorno .

San. Il Sol tu fei

Che dà luce à quest' ombre , e à gl' occhi

Clo. Per te sospiro , ed ardo .

Zil. (Ahi che tormento)

(torni

San. M' innamora il tuo sguardo , e pria che
A' tuffarsi nell' onde il Sol già spento , (ni .

Vò , che il Reggio Diadema il crin ti ador-

Zil. (E l' ascolto e non Moro ?)

Clo. Anima grande

A' misura del Cor le gratie spande ?

San. Vieni .

Clo. Vanne mio vago .

San. Non vò lasciarti sola

Dolce mia vita , caro mio ben ,

M' ingelosifcono

L' Aure , che baciano

Il tuo bel sen .

Non vò , &c.

Clo. Nò nò non son mai Sola

Dolce mia gioia Caro tesor

Poiche nell' Anima

Tua bella Immagine

M' impresse Amor . Nò nò , &c.

SCENA IX.

Zilauro , e Roderico .

Zil. A H Tiranna inconstante ! Al primo
lampo

D' vn offerto Diadema il Cor si rende ?

Mà oh Dio quale mi accende

Indomito furor !

Pera pera chi pretende

Rapir l' Alma à questo Cor .

Cadrà Sancio suenato in breue d' hora ;

Chi mi toglie la vita , io vò che muora .

SCENA X.

Roderico .

I O già non sogno , è di Clotilde il Core
Diuiso à cento Amanti , e mal sicura ,

E di

E di Sancio la Vita il gran periglio
 Al Nipote si sueli,
 E già, che son di fasso
 Per non amar quell' empia il Cor si geli.

Crudo Amor

Se al mio mal tù dai fomento
 Men godrai del mio cordoglio
 Mà se lassi di piagarmi,
 Tosto il Cor
 Del suo tormento
 Sentirà tutto l'orgoglio.

Crudo, &c.

SCENA XI.

Eubo con lanterna.

CHe veggio han moto i marmi: anco le
 pietre,
 Che di huom' han la figura
 D'andar di notte intorno han per natura?
 Dunque per la Città
 Chi mi riprenderà se vado à spasse.
 Io che al fin son di carne, e non di fasso?
 Qui fin' hor con Clotilde è stato il Rè
 Il Simulacro à fè, che vide il tutto
 A' publicarne il fatto altroue andò
 Che star sèmpre secreto Amor non può,
 Sempre haurà maggior fortuna
 Chi di notte fa l'Amor
 Che la Donna à l'Aria bruna
 Cò l'Amante hà men rossor.
 sempre, &c.

SCENA XII.

Sala Reggia.

Sancio, Giuliano, Roderico nell'habito da Moro, che seruendo Giuliano, tiene in mano i Memoriali dà presentarsi al Rè.

San. **S**la d' Vlt Anagilda, e sia Clotilde
 A' me Sposa, e Regina.

Rod. Al mio destino
 Pur è forza ch'io ceda.

Giu. Alte Fortune.

Tù mi comparti ò Sire.

Rod. (A' i Memoriali vnisco
 Le confuse notizie)

*Si cava dal seno un foglio, e lo mette
 frà i Memoriali.*

Giu. In questi fogli
 Son de Sudditi esprese
 Le diuote effigenze.

San. A me li porgi
 De suoi Vassalli il Prence
 E' benefico Nume.

Prende, e frà se legge i Memoriali.

Rod. (Il Cielo arride
 Al mio disegno, e spero
 Di placar là mià Stella.)

*Sancio letto l'oculto foglio di Roderico si ri-
 volta confuso a Giuliano dicendo.*

San. E chi ti offerse
 Quelle cifre confuse?

Giuliano prende il foglio dicendo.

Giu. Io ne raccolsi
Dà man diuersa i fogli.

Rod. (E' fatto il colpo)

*Giuliano legge ad alta voce in atto di
merauiglia il foglio, che dice*

Chi pretende Clotilde

A' la tua morte aspira; vn tuo nemico
Te ne porge l' auiso.

San. (E chi presume) di rapirmi il mio be-
ne, e qual nemico

Mi palesa il periglio?

Giu. Sia di publica giostra

Premio Clotilde, il Temerario Amante

Verrà forse al cimento, indi saprai

Gli occulti Arcani.

San. Il tuo consiglio aprouo,

Tù del Torneo prendi la cura intanto.

Giu. D' ogni tuo cenno effecutor mi aurai.

Rod. (Numi che farai mai)

SCENA XIII.

Sancio.

Voglio baciare io solo

Quel labro di rubin;

Che frà le neui intatte

Di quel bel sen di latte

M'attende il Dio Bambin.

Voglio, &c.

SCE

SCENA XIV.

Anagilda, e Vlit.

V Sancio m'attende, à voi
Farò breue ritorno amati rai!

An. Senza te nume adorato
L' Alma mia gioir non sà,
E lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza, &c.

V. Già del nostro Imeneo. (no;
Stridon le fiamme, ed io contento appie-
Le delizie godrò del tuo bel seno.

Se col Dardo

Del tuo sguardo

Nudo Amor mi Sactò,

Col cinabro

Del tuo labro

La ferita risanerò.

SCENA XV.

Clotilde, Anagilda, e poi Zilauro.

Clo. **R** Egina ardon le faci
De le tue nozze,

An. E d' Imeneo le tende
Per te fuman di Sancio al letto intorno.

Zil. Ch' io d' vn Rè, sia la Parcha? ah non
sia vero;

Ecco Clotilde. Io d' Anagilda in breue

Sup-

54 A T T O I

Non ricuso l'impresa, e non pauento
D'vn' occulto nemico il fier cimento.
Zil. E chi suelar poteo
Delle mie frenesie l'ardor già spento.
Giu. Fermati ò Sire
An. Oh Dio fuggi l'impegno
Clo. Serbati ò caro, ed à Clotilde, e al Regno?
Rod. Io per nome del Rè Parringo impugna
Naqui di Regio sangue, e tu non dei
rifiutarne l'incontro.
San. E chi fia mai
L'Etiopè valoroso.
Rod. Inerme io sono
Tu ti disarmi, e d'vna lotta à proua
Si decida il contrasto.
Zilauro depone l'Armi dicendo. (co
Zil. Cedo à Sancio Clotilde Amor, ch'è cie-
Di mal nato disegno il cor m'accese
Ma si fodisti il Cavaliere estrano
Rod. Eccoli il braccio ignudo
Zil. Ecco la mano.

Segue la lotta.

SCENA XX.

Sancio, e sudetti.

San. **C** Essate ò Valorosi (palma
Fù del vostro Coraggio egual la
Ma se Giove ti arrida
Generoso Campion dimmi, chi sei.
Rod. (Custoditemi oh Dei)
Io son l'autor del foglio, onde sapesti

II

T E R Z O. 55

Il periglio mortal, che di Zilauro,
Minacciava lo sdegno, e son quell' Io,
Che già superbo, hor genuflesso al Trono
Del mio, longo fallir chiedo perdono.
San. Più, che mai mi confondo.
Rod. Io son colui
Che sul volto mentito (pio
Porto l'ombre dell'alma, e son quell' Em-
Mostro di ferità
Roderico son io; Sancio Pietà.
San. Che Veggio.
An. Astri che miro.
Vit. }
Zil. } E che farà.
Clo. }
Giu. }
San. Vieni frà queste braccia
Spargo all' oblio tutte l'offese, e spegno
L' odio mortal, teco diuido il Regno.
Rod. Bacio le Regie piante.
Vi. Della speranza } à 2. mia godrò il
San. De la costanza } feren.
Vi. Io d' Anagilda } à 2. in seno.
San. Io di Clotilde }
San. Dileguateui ò nubi, ombre sparite
E se di glorie, e se d' Amore à i fasti
Può l' Ettra pareggiar la Reggia Ibera
Così fulgida schiera
Esalti in Ciel di luce
Le destre, e l'alme in nodo eterno vnite
Dileguateui ò nubi, ombre sparite.

Qui

Qui s' alza la tenda nuuolosa, e comparisce
 gran macchina a somiglianza d' un Cielo,
 che finga il Cielo d' Imeneo sopra della
 quale Sancio, e Clotilde, Roderico, e
 gli altri vanno a sedere, e mentre s'
 alza la machina, cantano.

Di Glorie, e d' Amori

San. A' i fasti sereni.

Col. à 2. S' vnifcono i cori

S' annodino i geni.

Di Cetre, e di Trombe

An. A' I plausi giuliuu

Mit. à 2. La Iberia ribombe

Con gridi festiui.

Tutti Trionfi il diletto

Con pompa Regale

E intunoni ogni petto

Vn Vita immortale.

Fine del Drama.

Aria Spagnuola.

Yo de Amor nunqua he sentido

El ardor, que la alma ençienda

De la fleccha de Cupido

La honestidad me defiende;

Signa pues quien quiere Amor

Y de Venus el desseo

Que yo siempre con valor

Huyro su rostro feo.

Reimprimatur.

F. Carolus Franciscus Corradus

Vic. S. Offic. Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canonic,

Vic. General.







